



UNIV. OF CHICAGO LIBRARY

GIORGIO STARA-TEDDE

DOTTORE IN LETTERE

I BOSCHI SACRI

DELL'ANTICA ROMA

Estratto dal *Bull. della Comm. arch. comunale*
fascicolo 2, anno 1905.

ROMA
ERMANN0 LOESCHER & C.^o
(BRETSCHNEIDER & REGENBERG)
1905

TO
GENERAL CORNING

12 815

T858

629662

AL MIO MAESTRO

DI TOPOGRAFIA ROMANA

PROF. RODOLFO LANCIANI

CON GRATO ANIMO

Il culto dei boschi sacri, comune a tutti i popoli dell'antichità, fu in grande onore anche presso i Romani e se ne trovano importanti ricordi fino agli ultimi tempi del paganesimo. Ed anzi tanto era esso radicato nell'animo del popolo, che se ne possono sorprendere non ispregevoli tracce persino nei primi secoli dell'età cristiana, come dimostrerò in altro mio lavoro, che farà seguito al presente.

È appena necessario ricordare che ai boschi sacri davasi dai Romani il nome speciale di *lucus*; nome che deve distinguersi, come ci avvertono gli antichi scrittori, da *silva* e da *nemus*, usati per indicare i boschi privi del carattere sacrale⁽¹⁾. I *luci* erano in origine quella parte delle selve destinate al culto, e dove gli abitanti primitivi si radunavano per attendere ai riti religiosi. Essi devono quindi considerarsi come i primi templi: dal *lucus* si passò alla *aedicula*, o piccola cappella, costruita dinanzi ad un albero sacro; dalla *aedicula* al *sacellum*, costituito, come dicono Festo e Trebazio⁽²⁾, da un piccolo tratto di terreno, cinto da un muro, e con un'ara nel mezzo; dal *sacellum*, finalmente, alla *aedes sacra*, o tempio⁽³⁾. Ma questa trasformazione non fu così radicale, che accanto ai templi non continuassero ad esistere

(1) Cfr. Serv. *ad Aen.*, I, 314: « *Lucus est arborum multitudo cum religione, nemus composita multitudo arborum, silva diffusa et inculta* »; I, 445: « *Ubicumque Virgilius lucum ponit, sequitur etiam consecratio* ».

(2) Festus, ed. Müller, pag. 319; Trebatius, ap. Gell, VI, 13.

(3) Per questo passaggio progressivo dal *lucus* alla *aedes sacra*, cfr. Bötticher Carl, *Der Baumkultus der Hellenen nach den gottesdienstlichen Gebräuchen* ecc. Berlino, 1856, pag. 152.

le edicole ed i sacelli, sia in Roma, dove i sacelli compitali rinnovati da Augusto si conservarono a lungo; sia nella campagna, dove sorgevano frequenti le edicole, specialmente all'incrocio di due o più vie campestri. Inoltre, per quello spirito di conservazione che è proprio ad ogni culto, gli antichi Romani non soltanto piantarono alberi sacri attorno ai sacelli ed alle edicole, ma vollero che a ciascun tempio fosse unito un *lucus*, quasi a perenne ricordo della primitiva sede delle religiose adunanze nei boschi sacri.

Questi *luci* furono in Roma assai numerosi, e si può dire anzi che non v'era tempio che ne fosse privo. Ebbero da principio una discreta estensione, ma poi a mano a mano che, pel continuo aumento del fabbricato, il suolo venne acquistando sempre maggior prezzo, essi sempre di più restrinsero i loro confini, e finirono per essere rappresentati — fatta eccezione da quello famoso della dea Dia, ed in genere da quelli del suburbio e della campagna ⁽¹⁾ — da un piccolo gruppo di alberi. Questi gruppetti però si mantennero a lungo; erano custoditi con religiosa cura, e si solevano ripiantare quegli alberi che, o per vecchiezza o per altra cagione, venissero a perire. Ciò è stato luminosamente provato dalla epigrafe scoperta nel 1887 in via delle Sette Sale, e pubblicata, con la consueta dottrina, dal ch. prof. Giuseppe

(1) Nella campagna romana i *luci* erano molto numerosi e sono spesso menzionati dagli scrittori classici, specialmente dai poeti. Non molto tempo fa, fu scoperta un'iscrizione sul colle s. Stefano presso Tivoli, comunicatami gentilmente dal ch. prof. Lanciani. Nell'iscrizione, che parrebbe di epoca tarda, si legge: LVCV SANCTV; ed il prof. Lanciani ritiene che forse stava sul muro, o sullo steccato di legno che recingeva qualche sacro boschetto. Vicino a Tivoli erano molti boschi sacri, tra i quali celebre il *lucus Dianae*, sul colle detto *Corne*, nel quale *lucus* si vedeva — secondo Plinio — un'elce, il cui tronco misurava 34 piedi di circonferenza. Cfr. Plin., *Nat. hist.*, XVI, 91, 1. Sulla citata iscrizione ha parlato nell'Imp. Instit. Arch. Germ., nella tornata del 31 marzo corr. anno, il ch. prof. Baddeley, ma tanto il discorso del Baddeley, quanto l'epigrafe sono tuttora inediti. Non nascondo che può nascere il dubbio che il *lucu* dell'iscrizione, anzichè uguale a *lucus*, sia un idiotismo per *locus*.

Gatti nel *Bull. com.* di quello stesso anno; ed all'articolo del *Bullettino* rimando chi desiderasse maggiori informazioni in proposito ⁽¹⁾.

Ora non è senza importanza raccogliere ed ordinatamente disporre i ricordi storici che per ciascuno dei *luci* di esistenza storica ci sono pervenuti, cercando, per quanto è possibile, di fissarne la posizione topografica; giacchè l'unico libro che si occupi diffusamente dei boschi sacri di Roma, scritto dal geologo Giuseppe Brocchi, quantunque rimanga prezioso aiuto a chi voglia intraprendere una simile ricerca, non risponde più all'odierno progresso dell'archeologia ⁽²⁾. Come pure non più rispondente agli studi moderni si è la carta che dei boschi sacri di Roma tracciò l'Agretti, e ripubblicò più tardi con aggiunte il cav. P. E. Visconti ⁽³⁾. Nè dei boschi sacri si tiene molto conto nei moderni trattati di topografia romana, non avendo i *luci* grande importanza per il fine cui tali opere son destinate, ad illustrare cioè le rovine monumentali dell'antica città ⁽⁴⁾.

(1) Cfr. Gatti G. in *Bull. arch. com.*, 1887, pag. 156. Cfr. anche Hülsen in *Rom. Mittheil.*, IV, 1889.

(2) Cfr. Brocchi Giuseppe, *Dello stato fisico del suolo di Roma*. Roma 1820. In quest'opera si riscontrano molte inesattezze, specialmente perchè l'autore fa uso di testi poscia dimostrati apocriefi, p. es. del famoso *Regionario di Rufo* che il comm. De Rossi dimostrò essere una recensione interpolata di Pomponio Leto. Cfr. De Rossi G. B., *Note di topografia romana raccolte dalla bocca di Pomponio Leto* in *Studi e documenti di Storia e Diritto*, anno III, pag. 49 e VII, pag. 129.

(3) Cfr. Agretti G. B., *Pianta dell'antica città di Roma con i suoi boschi sacri ed i principali edifizi restituiti nella loro integrità, con nuove cure ampliata, rettificata e corretta da P. E. Visconti*, Roma, 1838. Dell'Agretti ho veduto anche un opuscolo di poche pagine: *Prospetto fisico-chimico-lucografico*, stampato a Perugia, come «saggio di un'opera di maggior mole, in cui l'autore dimostrerà l'utilità dei boschi contro la malaria». Da questo saggio apparisce che l'autore avrebbe parlato dei *luci* anche dal punto di vista storico. Ma non mi consta che l'opera promessa sia stata mai pubblicata, e nemmeno se esista manoscritta in qualche luogo.

(4) Tra i moderni trattati di topografia romana quello che un po' più diffusamente parla dei boschi sacri è il Manuale di O. Gilbert (Lipsia,

Premetto brevi cenni intorno alle selve primitive del suolo romano, delle quali ci hanno conservato la memoria specialmente i poeti, ed in seguito parlerò dei *luci* di esistenza storica con quest'ordine:

- 1) *Luci* dell' Esquilino.
- 2) *Luci* del Foro e vicinanze, e del Campidoglio.
- 3) *Luci* del Campo Marzio.
- 4) *Luci* dell'Aventino.
- 5) *Luci* del Trastevere.
- 6) *Luci* extramuranei.
- 7) *Luci* d'ignota o mal sicura ubicazione.

Avverto da ultimo che mi riferirò alla divisione serviana della città in quattro regioni, sia perchè i *luci* hanno maggior importanza prima di Augusto che dopo di lui, sia perchè all'epoca repubblicana si riferiscono per lo più i ricordi che di essi ci sono pervenuti.

SELVE PRIMITIVE NEL SUOLO ROMANO ⁽¹⁾.

Gli antichi scrittori sono concordi nell'affermare che i sette colli erano un tempo ricoperti da selve ⁽²⁾, ed anzi Plinio dice

1883-1890). Dei boschi sacri di Roma ha pubblicato una carta e si è occupato il prof. Giuseppe Pinto nella sua *Storia della medicina in Roma al tempo dei Re e della Repubblica*, Roma, 1879. Ma non ha fatto altro se non un magro sunto dell'opera del Brocchi, ripetendone gli errori, e servendosi dei medesimi testi, che però erano stati già riconosciuti apocrifi.

⁽¹⁾ Parlando delle selve primitive del suolo romano non sarà fuor di luogo riportare, a titolo di curiosità, un'ipotesi del geologo prof. G. Terrigi, il quale da certi avanzi fossili di rami e tronchetti d'alberi rinvenuti negli strati geologici del colle Quirinale, suppone che ivi nell'epoca quaternaria abbia esistito una «*silvestre lussureggiante vegetazione*». Cfr. Terrigi Guglielmo, *Il colle Quirinale. Sua flora e fauna lacustre e terrestre in Atti dell'Acc. Pontif. dei Nuovi Lincei*, anno 1883, tomo XXXV, pag. 150.

⁽²⁾ Cfr. Varro, *l. l.*, IV, 5; Dionys., II, 50; Propert., IV, 1, 2.

chiaramente essere la densità delle boscaglie una delle caratteristiche del suolo dove poi sorse Roma, e soggiunge che di tali boscaglie era rimasta memoria in alcuni nomi locali, che si dicevano derivati dal nome di piante che in quei luoghi anticamente prosperavano ⁽¹⁾. Del resto una prova evidente della presenza in tempi remotissimi di boschi nel suolo romano si è che appunto nelle selve la tradizione fa svolgere i fatti leggendari, che si riferiscono alle origini ed alla primitiva storia di Roma ⁽²⁾. Perciò di questi boschi si hanno frequenti accenni negli scrittori classici, accenni che esaminerò brevemente, essendo essi un ricordo poetico delle selve primitive, come i *luci* ne sono un ricordo di fatto.

Varrone parla di boschi, dove i Fauni andavano cantando gli antichi versi saturnii ⁽³⁾.

Sul Palatino, chiamato *boscoso* da Ovidio ⁽⁴⁾, si distendeva una grande selva che Vergilio menziona a proposito della venuta di Ercole nel Lazio ⁽⁵⁾, e che forse deve identificarsi col bosco di Pane, in mezzo al quale era situata la grotta del Lupercale, celebre per le leggende dell'arcade Evandro, e di Romolo e Remo ⁽⁶⁾. Di questo bosco esisterebbe tuttora *in situ* un insigne ricordo monumentale nell'ara di Calvino, con l'invocazione *sive deo sei deivae*, che, a giudizio del ch. prof. C. Pascal, si può

⁽¹⁾ Plin., *Nat. hist.*, XVI, 15, 1: "*silvarum certe distinguebatur insignibus*".

⁽²⁾ Alle accennate prove lo Jordan (*Topograph.*, I, pag. 146, nota 39) aggiunge quella desunta dalla gran parte che ha il lupo nelle primitive leggende, parte che mal si comprenderebbe se non si ammettessero folte boscaglie in vicinanze dell'abitato. Ma questa prova ha perduto molto del suo valore dopo gli ultimi studi del ch. Pascal sul significato funerario della parola *lupus* nelle antiche leggende. Cfr. Pascal C., *Le Divinità inferie ed i Lupercalei* in *Rend. della R. Acc. dei Lincei*, anno 1895, fasc. 3°, e poscia separatamente in *Studi di antichità e mitologia*, pag. 149.

⁽³⁾ Varro, *l. l.*, VII, 36.

⁽⁴⁾ Ovid., *Fast.*, IV, 815.

⁽⁵⁾ Verg., *Aeneid.*, VIII, 271.

⁽⁶⁾ Dionys., I, 39, 79; Ovid., *Fast.*, VI, 410.

quasi con certezza assegnare al Genio topico del *lucus*, che circondava un tempo la grotta del Lupercale ⁽¹⁾. Lo stesso Vergilio fa parola di un *sacri nemus Argileti*, al quale pure si riconnettono molte delle antiche leggende romane ⁽²⁾.

Sul Quirinale verdeggiava il bosco di Quirino, ricordato da Ovidio ⁽³⁾.

Ai piedi del Campidoglio era il *lucus Silvani*, menzionato a proposito della leggenda di Tarpeia e dei suoi rapporti col capo Sabino ⁽⁴⁾.

Gli antichi scrittori parlano spesso di un bosco che si stendeva alle falde dell'Aventino, al di sotto di una rupe chiamata *Saxum* ⁽⁵⁾. A questo bosco sono collegate molte delle leggende che si riferiscono a Numa Pompilio, specialmente alle sue relazioni con Pico e Fauno, e con Iuppiter Elicius, nelle quali campeggia la figura della ninfa Egeria ⁽⁶⁾. In tutte queste leggende si parla sempre di una grotta e di una fresca sorgente, che appaiono come la caratteristica del *lucus Saxi*, ed attorno alle quali anzi esse leggende, per così dire, si aggruppano ⁽⁷⁾.

(1) Cfr. Pascal C., *Il culto degli Dei ignoti a Roma* in *Bull. arch. com.*, 1894, pag. 200.

(2) Verg., *Aeneid.*, VIII, 345.

(3) Ovid., *Metamorph.*, XIV, 836.

(4) Propert., IV, 4, 3-5; Ovid., *Metamorph.*, XIV, 776.

(5) Ovid., *Fast.*, III, 295 e seg. e 329. Al medesimo bosco deve alludere Ovidio in *Fast.*, IV, 649 e seg. e Propert., IV, 9, 33: «*vos precor o luci sacro qui luditis antro*». Del *Saxum* parla Ovidio in *Fast.*, V, 147 e dice che di lì Remo osservò i suoi auspicii. La stessa cosa ripete in *Fast.*, IV, 815 e seg., dove l'*Aventinum cacumen* è di certo uguale al *Saxum*, che viene pure ricordato da Cic. *pro domo*, 53. Oramai tutti i topografi convengono nel collocare il *Saxum* sull'Aventino, e precisamente sull'altura di s. Balbina. Presso il *Saxum* avea il suo tempio la *Bona Dea*, chiamata appunto *subsaxanea* anche nella *Notitia Regionum*, reg. XII. Per il sito preciso dell'*aedes Bonae Deae*, cfr. Lanciani, *Forma Urbis*, tav. XXIV.

(6) Cfr. per tutte queste leggende i luoghi citati di Ovidio, *Fast.*, III 295 e seg.; e IV, 629-676.

(7) I dati topografici che da queste leggende si ricavano sono stati ampiamente esaminati dal Gilbert, *Topograph.*, II, pag. 155 in nota.

Ciò posto, mi pare che spontaneo torni alla mente un altro *lucus* di esistenza storica, celebre pur esso per un antro ed una sorgente di acque freschissime e per i segreti colloqui di Numa con la ninfa Egeria, e che anzi da questa prende il nome. Intendo alludere al *lucus Egeriae* nella valle omonima, e mi sembra evidente che la grande analogia tra questo ed il *lucus Saxi* porti alla seguente conclusione: o il *lucus Saxi* è nella mente dei poeti la stessa cosa del *lucus Egeriae*, e ciò per la non grande distanza che passa tra questo e l'Aventino; o il primo è una duplicazione poetica del secondo.

Forse il *lucus* abbracciava i luoghi di culto dell'antico pago aventinense, come il *Saxum* ne sarà stato il luogo di rifugio in caso di pericolo ⁽¹⁾.

Da una gran selva di lauri, poscia tagliata, avrebbero preso il nome i due vici *Loreta* dell'Aventino ⁽²⁾, dei quali parlerò più innanzi; dalle corniole la contrada *Corneta* ⁽³⁾; dagli eschi la denominazione del vico *Aesculetum* o *Esculetum* ⁽⁴⁾; dai faggi

(1) Cfr. Gilbert, loc. cit., II, pagg. 155-158 in nota.

(2) Varro, *l. l.*, V, 151; Festus, ed. Müller, pag. 360.

(3) Varro, *l. l.*, V, 152.

(4) Varro, *l. l.*, V, 152; Plin., *Nat. hist.*, XVI, 37. Il sito del *vicus Aesculeti* è stato rivelato dalla scoperta di un'ara quadrata di marmo, rinvenuta nella via Arenula, in corrispondenza dell'asse della via di s. Bartolomeo dei Vaccinari. Una iscrizione, incisa sul piano di lastroni, sopra cui posava l'ara, fa conoscere che questa venne dedicata dai *vicomagistri* del *vicus Aescleti*, evidente contrazione di *Aesculeti*. La scoperta fu dottamente illustrata dal ch. prof. G. Gatti in *Bull. arch. com.*, 1888, pag. 327 e seg. Dall'esistenza dell'ara, appartenente probabilmente a qualche sacello, e dell'analogia con altri sacelli che sappiamo circondati da alberi — come p. es. quello cui si riferisce l'iscrizione di via delle Sette Sale, già da me ricordata — si potrebbe argomentare l'esistenza di un *lucus* accanto al *vicus*, anche in tempi storici. Ma di ciò non avendo sicure memorie, e potendo inoltre la selva di eschi che diede nome al vico mancare del carattere sacro proprio dei *luci*, mi astengo dal citare il *lucus Aesculeti* tra quelli di storica esistenza. A ogni modo l'etimologia data da Varrone mi sembra molto attendibile.

il Fagutale ⁽¹⁾. Alcuni facevano derivare *Viminalis* da una gran selva di vimini che un tempo avrebbe ricoperto quel colle ⁽²⁾; e *Murcia* o *Myrtea vallis* da un mirteto, che avrebbe dato l'appellativo anche alla *Venus Murcia*, che in quel luogo avea un celebre sacello ⁽³⁾; e da un querceto la porta *Querquetulana* o *Querquetularia* ⁽⁴⁾, donde pure avrebbe preso nome il monte Celio, chiamato prima Querquetulano ⁽⁵⁾.

Terminerò questo paragrafo ricordando che si attribuiva allo stesso Romolo la istituzione di molti boschi sacri, tra i quali primeggiava quello dell'*Asilo*, di cui mi occuperò in seguito ⁽⁶⁾.

LUCI DELL'ESQUILINO.

È giusto che una trattazione sui *luci* urbani di Roma, si incominci da quelli dell'Esquilino, essendo i boschi sacri molto numerosi in quel colle, e tutti di grande importanza religiosa. Il mezzo principale per fissarne la posizione topografica si è il passo di Varrone, dove si discorre della etimologia della parola *Esquiliae*, passo che riporterò per intero, quantunque notissimo, essendo esso la base principale della mia ricerca ⁽⁷⁾.

“ *Secundae regionis Esquiliae: alii has scripserunt ab excubiis regis dictas; alii quod excultae a rege Tullio essent; [alii ab aesculetis]* ” ⁽⁸⁾.

(1) Varro, *l. l.*, V, 152; Plin., *Nat. hist.*, XVI, 37; Festus, ed. Müller pag. 348; *Epist.*, pagg. 87, 341.

(2) Varro, *l. l.*, V, 51; Festus, ed. Müller, pag. 373; Juven., *Sat.* III, 71.

(3) Varro, *l. l.*, V, 154; Festus, *Epist.*, ed. Müller, pag. 148.

(4) Festus, *Epist.*, ed. Müller, pag. 261; Plin., *Nat. hist.*, XVI, 37. Festo parla del querceto come di cosa non più esistente ai suoi tempi.

(5) Tacit., *Ann.*, IV, 65.

(6) Cfr. Dionys., II, 18.

(7) Varro, *l. l.*, V, 49, 50, ed. Jordan, *Topogr.* pagg. 601, 602.

(8) Le ultime parole sono un supplemento del Müller, che lo ritiene necessario per la continuità logica del testo. Secondo il Müller, Varrone

“ *Huic origini magis concinunt loca vicinia⁽¹⁾, quod
 “ ibi lucus dicitur Facutalis et Larum Querquetulanum sa-
 “ cellum⁽²⁾, et lucus Mephitis et Junonis Lucinae...*

“ *In sacris Argeorum scriptum sic est:*

“ *Oppius mons princeps Esquilis, cis lucum Fagutalem,
 “ sinistra quae secundum moerum est.*

“ *Oppius mons terticeps, cis lucum Esquilinum, dexterior
 “ via in Tabernola est.*

“ *Oppius mons quarticeps cis lucum Esquilinum, via dex-
 “ terior in Figulinis est.*

“ *Cespius mons quinticeps cis lucum Poetelium, Esquiliis
 “ est.*

“ *Cespius mons sexticeps apud aedem Junonis Lucinae,
 “ ubi aeditimus habere solet.*

Dal confronto della serie dei boschi sacri, quale viene ri-
 portata da Varrone, con quella che può desumersi dal documento

vuol dire che in favore dell'etimologia di *Esquiliae* dagli eschi, che un tempo vi crescevano, parlano gli altri boschi di quella regione dei quali egli cita i nomi. Ma lo Jordan (*Topograph.*, II, pag. 261) giustamente si domanda come mai i faggi del Fagutale e le querce del Querquetulano possano essere una prova della esattezza della etimologia di *Esquiliae* dagli eschi. Egli quindi non crede necessario e non accetta il supplemento del Müller, ed invece ritiene — e forse con ragione — che le parole “ *quod excultae a rege Tullio essent* ” si debbano intendere come riferibili al *cultus* nel riguardo sacrale, e precisamente ai molti boschi sacri della regione, che il re Tullio avrebbe o istituito o religiosamente conservato. Inutile aggiungere che tutte queste etimologie non hanno fondamento scientifico. Forse la derivazione più giusta della parola *Esquiliae* è quella che fa della parola *exquilinus* un contrapposto ad *inquilinus*.

(¹) Mi attengo alla correzione dello Jordan (*Topograph.*, II, pag. 260) che legge *loca vicinia* invece di *loca vicini*, e traduce “ *le località della regione* ” significando la parola *vicinia* nell'uso popolare i luoghi, dall'insieme dei quali una regione era costituita. Questa lezione è pure adottata dal Gilbert, *Topograph.*, I, pag. 174.

(²) Il Müller legge “ *et Larum et Querquetulanum sacellum* ”. Ma la lezione da me adottata, sopprimendo la seconda congiunzione, è la più seguita dai moderni critici.

degli Argei, risulta che alla enumerazione di Varrone manca il *lucus Esquilinus* ed il *Poetelius*, che forse più non esistevano ai suoi tempi, e che invece vengono menzionati nel documento degli Argei; mentre in questo documento non si parla del *Querquetulano* ⁽¹⁾ e del *lucus Mephitis*, i quali invece sono ricordati da Varrone. Comincio dal notare (come del resto fu più volte osservato, non ostante la contraria opinione del Müller) che nel documento degli Argei manca l'indicazione del secondo sacello, giacchè dal *princeps* si passa al *terticeps*, omettendo il *biceps* o, come altri suppliscono, il *bicepsos*, omissione che certo non dovea originariamente trovarsi nel documento, ma è da attribuirsi allo stato lacunoso in cui ci è pervenuto il testo varroniano. Sembrami perciò molto probabile l'opinione dello Jordan, il quale — supponendo anche la posizione del secondo sacello determinata dalla vicinanza di qualche sacro boschetto — crede fosse questo il *lucus Larum Querquetulanum* o *Querquetulanorum*, che nella enumerazione di Varrone è citato dopo il *lucus Facutalis* ⁽²⁾.

Al contrario non mi sembra giusta l'osservazione dello Jordan, il quale, ritenendo strano che nel medesimo *lucus Esquilinus* vi fossero due sacelli, attribuisce ad errore di copisti la ripetizione della frase « *cis lucum Esquilinum* » e mostra di credere che originariamente nel testo venisse in quel luogo indicato il bosco di Mefite, il quale — come ho già detto — è ricordato da Varrone e manca nel documento degli Argei, quale a noi è pervenuto ⁽³⁾. Infatti se si pensa che al tempo cui il documento risale, i boschi doveano essere abbastanza estesi, non

(1) Quantunque nel testo non si parli espressamente di un *lucus*, tuttavia accanto ad ogni sacello bisogna, per i tempi antichissimi, immaginare un *boschetto* che nel caso nostro deve essere un *lucus Querquetulanus*.

(2) Cfr. Jordan, *Topograph.*, II, pag. 260.

(3) Cfr. Jordan, l. c.

fa meraviglia che in uno stesso *lucus* ci fossero due sacrari, pure ammettendo tra di essi una certa distanza. Il *lucus Mephitis*, poi, può ritenersi una parte del *lucus Esquilinus* conservatasi fino ai tempi di Varrone, assumendo una più determinata denominazione.

A ogni modo, partendo dal concetto che le due liste (di Varrone, cioè, e degli Argei) dei boschi sacri dell'Esquilino si debbano completare a vicenda, si possono collocare in cotesta regione i seguenti luci: *Fagutale*, *Querquetulano*, *Esquilino* sull'Oppio; *Poetelio*, di *Mefite* e di *Giunone Lucina* sul Cispio. A questi bisogna aggiungere il *lucus Libitinae*, che non è menzionato da Varrone, ma che, per altre considerazioni, si deve credere situato nell'Esquilino. Tratterò a parte di ciascuno di essi, avvertendo prima che, per fissarne la posizione topografica, è d'uopo tener presente che il documento degli Argei si riferisce ad una processione o corteo di vittime, che successivamente visitava ciascuno dei sacelli. Bisogna per ciò immaginare che l'ordine con cui essi vengono indicati risponda all'ordine con cui topograficamente si succedevano; e quindi, siccome la processione veniva dal Celio, devesi cercare il *Fagutale*, che viene ricordato primo, in quella parte dell'Oppio più vicina al Celio, ed il bosco di *Giunone Lucina*, menzionato per ultimo, nell'estremo lembo del Cispio, dove appunto passava la linea di confine tra la seconda regione Esquilina e la terza Collina.

Tra questi due sacri boschetti, poi, si devono collocare tutti gli altri, nell'ordine con cui li ho enumerati.

Lucus Facutalis. — Stava, come ho detto, nella parte dell'Oppio che guarda il Celio. Ad ivi collocarlo induce anche la seguente considerazione: Solino, I, 25, riferisce che la casa di Tarquinio il Superbo sorgeva presso il *lucus Facutalis*, situato, a sua volta, vicino al *clivus Pullius*. Da quest'ultimo nome, per quanto molto trasformato, pare quasi con certezza

derivi quello di una chiesa medievale, s. Giovanni in *Crapullo*, o *Carapullo*, che deve così essersi chiamata dal nome della contrada nella quale sorgeva ⁽¹⁾. E siccome questa chiesa deve collocarsi nei pressi della basilica di s. Pietro in Vincoli ⁽²⁾, ivi pure si deve ricercare il *clivus Pullius* ed il *lucus Facutalis* che gli era attiguo.

Non sappiamo con certezza che cosa fosse il *moerum* (murum) del documento degli Argei (*secundum moerum est*), a meno che non si voglia indicare la cinta serviana, come pensa il Canina ⁽³⁾.

Nel boschetto eravi un santuario di Giove, chiamato appunto *Facutalis*, come si apprende dallo stesso Varrone ⁽⁴⁾, da Festo presso Paolo Diacono ⁽⁵⁾, e da Plinio, che ne parla come di cosa tuttora esistente ai suoi tempi ⁽⁶⁾. Da Festo, poi, e dal suo compendiatore si ricava che il Fagutale era compreso fra i luoghi nei quali si celebravano i sacrifici nella solennità del Settimonizio ⁽⁷⁾.

Il Giove Fagutale era un dio profetico che richiama lo *Ζεύς* di Dodona e il *Faunus* latino; dei quali il primo dava i responsi per mezzo dello stormire degli alberi che circondavano il suo celebre tempio; il secondo era una divinità silvestre.

⁽¹⁾ Ecco le probabili fasi della trasformazione di *Clivus Pullius* in *Crapullo*: *Clivus Pullus*, *Clavus Pullus*, *Clapullus*, *Crapullu* e finalmente *Crapullo* o *Carapullo*. Si pensi alla corruzione di *Clivus Scauri* in *Clavus Tauri* per la chiesa di s. Gregorio al Celio. Anche l'Hülsen ed il Kiepert ammettono per il *clivus Pullius* la riferita ubicazione. Cfr. *Formae Urbis Romae*, tav. I (k. p.).

⁽²⁾ Il sito della chiesa ricavasi dal celebre catalogo di Torino. Cfr. Armellini, *Le chiese di Roma*, pag. 204, 2^a ediz.

⁽³⁾ Canina, *Esposizione topografica di Roma antica, distinta nelle tre prime epoche*. Roma, Bertinelli, 1855, pag. 217.

⁽⁴⁾ Varro, V, 152.

⁽⁵⁾ Festus, ap. Paul. Diac., pag. 87, ed. Müller.

⁽⁶⁾ Plinius, *Nat. hist.*, XVI, 15, 1.

⁽⁷⁾ Festus, pagg. 340, 341, 348 ed. Müller. Cfr. pure *Bullett. Arch. comun.*, anno 1874, pag. 142 e 1875, pag. 200.

Quest'analogia dimostra che i luci erano anche la sede propria dei riti inerenti alla divinazione ⁽¹⁾.

Lucus Larum Querquetulanum. — Era situato, come ho già accennato, dopo il Fagutale; e così pensa anche lo Jordan, il quale, però, mostra poi di dubitarne osservando che il nome di *Querquetulano*, che un tempo, secondo Tacito ⁽²⁾, davasi al monte Celio, indurrebbe ad ivi collocare e la *porta Querquetulana* ed il *lucus* ⁽³⁾. Senza occuparmi della posizione topografica della porta (essendo ciò estraneo all'argomento del mio studio) noterò che l'osservazione dello Jordan non mi sembra tale da far porre in dubbio ciò che egli stesso ha poco prima mostrato di ammettere. Infatti l'essersi il Celio chiamato una volta colle Querquetulano a cagione, senza dubbio, dei boschi di querce ivi germoglianti, non impedisce che boschi simili prosperassero anche nel vicino monte Oppio. E di tali boschi primitivi deve certamente considerarsi un avanzo il *lucus* in questione.

Similmente un ricordo degli antichi querceti del Celio si ha forse nella denominazione *inter duos lucos*, applicata alla casa dei Tetrici, che nel Celio appunto sorgeva ⁽⁴⁾.

Lucus Esquilinus. — Veniva dopo il Querquetulano, e nel documento degli Argei serve a determinare la posizione del terzo e del quarto sacello. Forse nel tempo cui si riferisce il documento, esso estendevasi dalle vicinanze del bosco Querque-

⁽¹⁾ Ciò è pure dimostrato dai numerosi passi degli scrittori ecclesiastici, i quali parlano di sortilegi che nei primi secoli del cristianesimo continuavano a praticarsi nei boschi.

⁽²⁾ Tac., IV, 65. Cfr. in proposito Becker, *Topograph.* pag. 495 e Richter, *Topograph.*, pag. 334 e seg.

⁽³⁾ Jordan, *Topograph.*, II, pag. 260 e seg.

⁽⁴⁾ Il palazzo dei Tetrici *inter duos lucos* nel Celio è ricordato in *Vita trig. tyrann.*, XV.

tulano sino alla porta Esquilina, occupando la parte orientale del colle. Ma ben presto dovette perdere la sua continuità e restringere di molto i suoi confini, giacchè non ne fa menzione Varrone. Si dovettero, però, senza dubbio, conservare con ogni cura gli alberi attorno ai sacelli degli Argei, sacelli che, rinnovati da Augusto e dedicati ai *Lares compitales*, si mantennero a lungo. Ed a qualcuno di questi sacelli compitalici dell'antico *lucus* Esquilino deve certamente appartenere la celebre iscrizione scoperta a via delle Sette Sale, dottamente illustrata dal ch. prof. G. Gatti, e che io ho di già ricordato ⁽¹⁾. Fu posta l'iscrizione a ricordo dell'avere i *Magistri* e i *Flamines montanorum montis Oppi* chiuso il sacello (con un muro di cinta), piantandovi alberi attorno, i quali si devono perciò considerare come un ricordo e quasi direi una rappresentanza dell'antico boschetto sacro ⁽²⁾.

Lucus Poetelius. — Non avendo altre notizie di questo sacro boschetto, l'unico mezzo per fissarne la posizione topografica si è di ricavarla dall'ordine seguito nel documento degli Argei. Siccome, dunque, il *lucus Poetelius* è indicato sul Cispio e menzionato dopo il secondo sacello del *lucus Esquilinus* (quarto della intera regione), lo si deve collocare in quella parte del Cispio più vicina a quest'ultimo bosco, e quindi presso a poco nell'altura dove ora sorge la basilica di s. Maria Maggiore. A questa ubicazione induce anche il fatto che non possiamo collocare il *Poetelius* nell'altra parte del Cispio, perchè ivi era certamente situato — come tra poco vedremo — il *lucus* di Giu-

(1) Cfr. Gatti G. in *Bull. arch. com.*, anno 1887, pag. 156; e *C. I. L.*, VI, 32455.

(2) Per il *lucus Esquilinus*, oltre lo Jordan l. c. cfr. anche Becker, *Topograph.*, pag. 535, nota 1126, osservando che la questione da lui sollevata se l'*Aesculetus* di Plinio, XVI, 10, 15 si trovasse nell'Esquilino, è stata risolta con la scoperta avvenuta presso la via di s. Bartolomeo dei Vaccinari, già da me ricordata.

none Lucina ed il sacello che nel documento viene indicato come vicino al tempio di questa Dea ⁽¹⁾.

Lucus Mephitis. — Lo Jordan, come ho già detto, supponendo che al posto del *lucus Esquilinus* si debba nell'indicazione del quarto sacello degli Argei sostituire il *lucus Mephitis*, lo vorrebbe collocare sull'Oppio, precisamente dopo il *lucus Esquilinus* ⁽²⁾.

Ma, oltrechè il supplemento dello Jordan sembra un poco arbitrario, potendo in quel tempo il *lucus Esquilinus* essere tanto vasto da contenere due sacelli; alla ubicazione da lui proposta sembra opporsi un luogo di Festo, dal quale si ricava che il *lucus Mephitis* era situato presso il vico Patricio ⁽³⁾, e quindi piuttosto sul Cispio che sull'Oppio.

Inoltre Varrone menziona il bosco di Mefite prima di quello di Giunone Lucina: ora siccome quest'ultimo bosco deve certamente collocarsi sul Cispio dopo il *lucus Poetelius*, così è molto probabile che il bosco di Mefite stesse tra il *Poetelio* ed il *lucus* di Giunone Lucina ⁽⁴⁾.

La dea Mefite appartiene a quella categoria di antichissime divinità, create dalla fantasia degli uomini per averne protezione contro quei mali che li affliggevano con maggior frequenza ed intensità. A questi numi davasi per lo più il nome stesso del male cui si riteneva presiedessero. Così contro la febbre, che inferiva specialmente nelle plaghe malariche, fu ben presto invocata la *dea Febris*, alla quale — secondo Valerio Massimo ⁽⁵⁾ —

(1) Gli antichi topografi confondono il *lucus Poetelius* col *lucus Peltelinus*, situato invece fuori della porta Flumentana. Ma di ciò più innanzi.

(2) Jordan, *Topograph.*, II, 260.

(3) Festus, pag. 348, ediz. Müller.

(4) Questa ubicazione è anche ammessa dal Becker, *Topograph.*, pag. 535.

(5) Val. Max., II, 5, 6.

furono dedicati in Roma tre templi; ed il più notevole di essi era nel Palatino, il che appunto dimostra l'antichità di questo culto.

La Mefite, come indica il nome stesso, e come del resto viene chiaramente affermato da Servio, era la dea delle nocive evaporazioni del suolo ⁽¹⁾, specialmente di zolfo, che contristavano molti punti dell'Italia, a cagione della natura vulcanica della penisola ⁽²⁾. Si spiega così la diffusione che il culto di Mefite ebbe specialmente nell'Italia centrale, e dappertutto dove simili esalazioni ammorbavano l'aria. Un'identica origine deve attribuirsi al culto di Mefite in Roma, essendo molto probabile che tali evaporazioni si siano un tempo verificate nell'Esquilino, come tuttora si verificano in alcuni punti dei dintorni della città.

L'aria dell'Esquilino, poi, era inoltre ammorbata dal fetore derivante dalle numerose sepolture o puticoli nei quali si gettavano alla rinfusa i cadaveri della povera gente.

Ben si addice, quindi, ad una siffatta divinità l'esser venerata in un boschetto sacro, e cioè tra gli alberi ai quali gli antichi (come del resto molti moderni) attribuivano la virtù di purificare l'aria.

Lucus Junonis Lucinae. — Di nessun altro bosco come di questo si è in grado di meglio fissare la posizione, conoscendosi con ogni certezza quella del tempio di Giunone Lucina, e del sesto sacello degli Argei che presso il bosco era situato.

Sorgeva il tempio, come si può vedere nella tavola XXIII della *F. U.* del chiaro prof. Lanciani, sull'estremo lembo del Cispio, nel versante che guarda il vico Patricio, e precisamente tra le moderne vie in Selci ed Urbana, non lungi dal punto in

⁽¹⁾ Servius, ad *Aeneid.*, VII, 84: " ... ut sit Mephitis dea odoris gravissimi i. e. grave olentis ".

⁽²⁾ Cfr. Wissowa, *Religion und Kultus*, pag. 198.

cui dalla via Cavour si dirama la via G. Lanza. Ciò per molte ragioni che non giova ripetere, potendosi leggere nei libri di topografia romana ⁽¹⁾; ma soprattutto per essersi ivi scoperta nel 1770 una iscrizione appartenente al tempio di Lucina, e ritrovata si può dire *in situ* ⁽²⁾. Infatti, benchè la iscrizione sia tornata in luce, non proprio nel Cispio, ma nell'estremo confine dell'Oppio, fu però rinvenuta a così breve distanza dal Cispio, da far credere che nell'Oppio giacesse, perchè sbalzatavi nel cadere dall'alto di qualche parete, o perchè trasportatavi più tardi dal luogo ove si trovava originariamente ⁽³⁾.

Lì presso adunque si collocava dai topografi il *lucus* ed il sesto sacello degli Argei, ciò essendo pure consigliato dalla ragione più volte accennata, che cioè i sacrari degli Argei dovevano anche topograficamente succedersi in quell'ordine con cui vengono enumerati nel testo varroniano. Pertanto, servendo il bosco di Lucina a determinare l'ultimo sacello della regione Esquilina, è chiaro che tanto il sacello quanto il bosco erano da ricercare all'estremità del Cispio, dove appunto passava la linea di confine tra la seconda regione Esquilina e la terza Collina.

Orbene, questa deduzione è stata mirabilmente confermata dalla scoperta (avvenuta nel 1888, ed illustrata con la solita erudizione dal ch. prof. G. Gatti nel *Bull. com.* di quello stesso anno) ⁽⁴⁾ di uno dei sacelli compitalici eretti da Augusto nel luogo medesimo dove sorgevano gli antichi sacrari degli Argei, e rispettando anzi, per quanto era possibile, — come ha pure

(1) Cfr. p. es. Becker, *Topograph.*, pag. 535, nota 1128. Cfr. pure: Merkel, *ad Ovidii Fastos*, pag. cxxvii; e Sackse, *Storia della città di Roma*, I, pag. 476.

(2) Cfr. *C. I. L.* VI, 3148. L'iscrizione fu per la prima volta pubblicata dal Marini: *Iscrizioni Albane*, n. 2.

(3) Cfr. per tutto questo: Nibby, *Roma Antica*, II, pag. 671; e Stefani, in *Bullett. Instit. Archeol.*, 1885.

(4) Gatti, *Di un sacello compitale dell'antichissima regione Esquilina*, in *Bullett. arch. com.*, 1888, pag. 226 e seg.

dimostrato la scoperta di cui parlo — la precedente costruzione. Il sacello tornato in luce nel 1888, a cagione del luogo in cui fu scoperto, — dietro l'abside della chiesa di san Martino ai Monti — altro non può essere, a giudizio dello stesso professor Gatti, se non il sesto della regione Esquilina ⁽¹⁾.

In quelle adiacenze, dunque, si deve collocare il sacro boschetto di Lucina, nel quale si sarebbe fatta udire la voce che prescrive alle sterili Sabine di farsi battere dai Luperi per diventare feconde ⁽²⁾. Perciò la tradizione attribuiva la dedicazione del tempio alle matrone, e se ne celebrava la ricorrenza alle none di marzo ⁽³⁾.

Del progressivo sparire del *lucus* si lamenta Varrone nel passo che mi è servito di guida principale per fissare la posizione dei boschi dell'Esquilino; e ne incolpa l'avidità dei privati, i quali pur di accrescere l'area fabbricabile, non si astenevano dall'invadere i confini del *lucus* ⁽⁴⁾.

Suppone perciò il Nibby che il muro, di cui parla la già ricordata iscrizione a proposito di restauri fattivi, avesse precisamente lo scopo di proteggere il bosco dalle continue usurpazioni, di cui si lagna Varrone ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Osservando su di una carta topografica della città il sito rispettivo dei sacelli degli Argei nell'Esquilino, si vedrà che essi erano collocati in modo che la processione o corteo di vittime (cui si riferisce — come ho già detto — il documento), nel visitarli tutti e sei veniva quasi a girare intorno al colle. Infatti, venendo dal Celio e visitando per primo il Fagutale, percorreva l'Esquilino nella sua parte orientale, e poscia ne percorreva il lato che guarda il Viminale per finire nel *lucus Junonis Lucinae*, non molto lontano dal Fagutale, donde appunto aveva preso le mosse. Ricordo che il lavoro più recente sugli Argei è quello inserito dal Wissowa nel suo libro: *Gesammelte Abhandlungen zur römischen Religions*, ecc., Monaco, 1904.

⁽²⁾ Ovid., *Fast.*, II, 427 e seg.

⁽³⁾ Cfr. Mommsen, *Comm. Diurni* in *C. I. L.* I², pag. 310; Festus, ap. Paul. Diac., pag. 147, ed. Müller; Ovid., *Fast.*, III, 245 e seg.

⁽⁴⁾ Varr., *l. l.* V, 49: «... et *lucus Mephitis et Junonis Lucinae*, quorum augusti fines non miror; jam diu late avaritiae numen est ».

⁽⁵⁾ Cfr. Nibby, *Roma antica*, II, pag. 672.

E forse a questo muro si deve se qualche avanzo del *lucus* si potè conservare almeno fino ai tempi di Plinio il Vecchio, il quale riferisce che davanti al tempio di Lucina si vedevano ancora alcuni alberi di loto antichissimi, e che ad uno di questi, chiamato perciò *arbor capillata*, si appendevano i capelli che il pontefice massimo tagliava alle Vestali ⁽¹⁾. Questi alberi si ritenevano più antichi dello stesso tempio, la costruzione del quale si fa da Plinio risalire all'anno 379 di R. Anche se ciò non sia vero nel caso particolare, è però sempre una prova dell'anteriorità dei *luci* sui templi fabbricati.

Lucus Libitinae. — Quantunque la dea Libitina venga spesso menzionata dai classici, ed il *lucus* comparisca in parecchie iscrizioni come luogo di abitazione ⁽²⁾, tuttavia da questi numerosi accenni non è possibile ricavare il sito preciso e del santuario e del bosco. Lo si deve perciò dedurre da varie considerazioni fondate sul carattere della dea, e sulla relazione che essa può avere con altre divinità.

Ora Libitina ha una certa analogia con Giunone Lucina. Infatti come questa è in intimo rapporto con la nascita, così lo è Libitina con la morte. Ciò si rende specialmente manifesto da una prescrizione attribuita a Servio Tullio, in forza della quale per ogni caso di morte si usava pagare un tributo al santuario di Libitina ⁽³⁾. Ora, ammettendo che a questa relazione ideale ne corrisponda una topografica, si dovrebbe collocare il santuario di Libitina non distante da quello di Giunone Lucina, o almeno nella stessa regione e quindi nell'Esquilino ⁽⁴⁾.

(1) Plinius, *Nat. hist.*, XVI, 44, 85.

(2) Due di queste iscrizioni si possono trovare in *C. I. L.* VI, 9974 e 10022; la terza in *Bull. arch. com.*, 1900, pag. 227.

(3) Cfr. Dionys., IV, 15.

(4) Il Gilbert, *Topograph.*, II, pagg. 175-76, fondandosi sull'analogia tra la dea Libitina e la Venus Murcia — dimostrata specialmente dall'avere i due santuari un identico giorno di fondazione —; e badando

Non bisogna però dimenticare che le conclusioni dedotte da ragionamenti fondati sulla mitologia sono generalmente poco sicure.

Senonchè a fissare la posizione del *lucus Libitinae* nell'Esquilino induce anche un'altra considerazione. La dea Libitina era in intima relazione coi funerali. Ciò è sicuramente dimostrato dal fatto che il bosco era amministrato da una grande società di seppellimento, i cui membri si chiamavano appunto *libitinarii*; e che dal bosco si provvedevano tutte le cose necessarie ai funerali ⁽¹⁾. Ora è molto probabile che il *lucus* con gli annessi stabilimenti dei *libitinarii* si trovasse nelle vicinanze delle grandi sepolture dell'Esquilino; e forse il bosco avrà pure avuto lo scopo di purificare l'aria dal fetore emanante dalle sepolture stesse.

Nè altre notizie si hanno del *lucus* in questione ⁽²⁾.

LUCI DEL FORO E VICINANZE DEL CAMPIDOGLIO.

Lucus Vestae. — Essendo il culto di Vesta uno dei più antichi di Roma, non è meraviglia che si trovi connesso con un boschetto sacro, come avviene di quasi tutti i culti primitivi.

all'antica relazione di Libitina con l'acqua e la vegetazione, inclinerrebbe a collocare il santuario in luogo non distante da quello della Venus Murcia, e cioè nella stretta valle tra l'Esquilino ed il Celio, che è, d'altronde, molto umida e perciò abbondante di acqua e di vegetazione. La relazione ideale e topografica della Libitina con Giunone Lucina fu già osservata dal Canina (*Esposizione top. di Roma antica*, pag. 637).

(1) La relazione di Libitina coi funerali si ricava specialmente da Liv., XL, 19; Plutar., *Quaest. rom.*, 23; Aeron., *ad Horat.*, satyr. II, 18. Si ritrova anche la frase « *Libitinam exercere* » nel senso di *cura, ufficio di provvedere ai funerali*. Cfr. Val. Max., V, 2, 10. Cfr. per tutto questo Preller, *Röm. Mythol.*, I, pag. 440 e seg.

(2) Il *lucus* è ricordato anche da Jul. Obseq., 12; e da Ascon., in *Milon.*, pag. 29, ediz. Kiessl. Ma da tali accenni non si ricava nulla di nuovo.

Il mezzo fondamentale per fissare la posizione topografica del *lucus* si ha in un passo di Cicerone ed in un passo di Livio, che lo menzionano a proposito della nota leggenda della misteriosa voce che preannunziò la prossima invasione dei Galli, e che fu dai Romani attribuita ad *Ajus Locutius* o *Loquens*. Tito Livio narra che questa voce si fece udire nella *Nova via* ⁽¹⁾. Cicerone determina con maggior precisione il sito del miracoloso avvenimento, dicendo che la voce fu intesa nel *lucus Vestae*, del quale così definisce i confini: « *qui (lucus) a Palatii radice in Novam viam deveexus est* » ⁽²⁾. La *Nova via*, della quale si è scoperto un buon tratto, passava sulle pendici del Palatino, un po' al di sopra della casa delle Vestali.

Stando, dunque, alle parole di Cicerone, il *lucus Vestae* era situato, ai suoi tempi, al di là della *Nova via*, che ne era l'ultimo limite, evidentemente rispetto a chi guardava dal Foro Romano. Ed è questa l'opinione dello Jordan e del Gilbert ⁽³⁾, i quali pur ammettendo da principio una coerenza locale tra l'*aedes Vestae* ed il *lucus*, suppongono che in seguito, a cagione appunto del tracciamento della *Nova via*, tale coerenza sia venuta a mancare. Anche il ch. prof. Lanciani si mostra persuaso che la *Nova via* dividesse il sacro boschetto dal tempio ⁽⁴⁾; e d'altronde tale è il senso ovvio delle riferite parole di Cicerone.

D'altra parte sembra un po' strano che il *lucus* rimanesse diviso del tempio, in modo che le Vestali, per accedervi, fossero obbligate a traversare la strada. Ed è forse per una tale considerazione che il ch. prof. Marucchi, supponendo il *lucus* una

(1) Liv., V, 32, 50-52.

(2) Cic., *De Divinat.*, I, 45. Cfr. anche Plut., *Camill.*, 19; Idem, *De fort. Rom.*, 5; Varro, ap. Gellium, XVI, 17.

(3) Jordan, *Topograph.*, I, pag. 293; Gilbert, *Topograph.*, I, 302; II, 422-23; 406.

(4) Cfr. Lanciani in *Not. scavi* 1882, pag. 233 « *Divideva (la Nova via) il tempio di Vesta dal suo lucus* ». La stessa opinione ripete in *Not. scavi* 1883, pag. 473, parlando della scoperta di un tratto della *Nova via*.

specie di giardino interno, lo colloca dopo l'ingresso dell'*atrium Vestae* ⁽¹⁾. Ma cotesta ubicazione non si accorda con le parole di Cicerone e non è confortata da altre testimonianze. Inoltre, se deve giudicarsi dall'odierno aspetto del luogo, nè presso l'*atrium Vestae*, nè al di qua della *Nova via* gl'ingombranti edifici lasciano spazio sufficiente che permetta di collocarvi il *lucus*, per quanto lo si immagini ridotto a pochissimi alberi. Probabilmente dunque, esso, dopo l'incendio Commodoiano e la ricostruzione della *aedes Vestae* fatta da Giulia Domna, ha cessato di esistere. Mi pare, quindi, di dover concludere che per il *lucus Vestae* dobbiamo contentarci di fissarne approssimativamente la posizione tra la casa delle Vestali ed il declivo del Palatino, senza pretendere una più precisa e determinata ubicazione ⁽²⁾.

Lucus Strenuae. — Era, senza dubbio, attiguo al sacello di Strenua, che sorgeva al principio della *Sacra via* nel Cerio-lense, presso le Carine, e perciò forse in quella specie di rialzo che trovasi di fronte alle terme di Tito. Il *lucus Strenuae* compare nelle più antiche tradizioni romane, come si può dedurre da Simmaco, il quale a Tito Tazio fa risalire la costumanza di prendere dal boschetto di Strenua i rami di albero felice come

(1) Cfr. Marucchi, *Foro Romano*. Roma, 1895, pag. 133. La stessa cosa ripete nell'ultima edizione francese del suo libro, *Le Forum Romain et le Palatin*. Roma 1903, pag. 155.

(2) Se si accettasse l'opinione del Nibby (*Analisi*, I, pag. 321), e del Mommsen (*C. I. L.*, I, 632), che identificano l'ara di Calvino, tuttora *in situ*, con quella che i Romani innalzarono ad *Ajus Locutius*, bisognerebbe ammettere che un tempo il *lucus Vestae* si distendesse fino alla costa del Palatino che guarda il Velabro. Ma questa opinione non sembra ammissibile, sia per la ragione appunto che l'ara di Calvino è troppo distante dal tempio di Vesta, sia perchè dagli antichi scrittori si raccoglie che l'ara di *Ajus Locutius* portava inciso il suo nome, e non era quindi anonima, come quella di Calvino. Cfr. Visconti e Lanciani, *Guida del Palatino*, Roma 1873, pag. 76; e Pascal C., *Il culto degli Dei ignoti a Roma*, in *Bull. arch. com.* 1894, pag. 188 e seg.

simbolo di augurio pel nuovo anno ⁽¹⁾. Ma l'origine di quest'uso è certo più antica del tempo assegnato dalla leggenda a Tito Tazio, e deve piuttosto considerarsi un avanzo degli usi praticati nei tempi primitivi, quando il bosco era la sede naturale dei riti sacri, e gli alberi avevano una parte grandissima nel culto. Dalle citate parole di Simmaco, e da un passo di Lido ⁽²⁾ si ricava che l'accennata costumanza vigeva ancora ai loro tempi ⁽³⁾.

Lucus Asyli. — È forse il più celebre dopo quello dei Fratelli Arvali, essendo connesso con le leggende riguardanti il fondatore e le origini stesse di Roma. Se ne hanno perciò frequenti menzioni negli antichi scrittori, i quali si accordano nell'affermare che Romolo per aumentare la popolazione alla nuova città da lui fondata, aprì un luogo di rifugio nell'area tra le due cime del Campidoglio, dove riparassero gli esiliati dai luoghi vicini, liberi o schiavi ⁽⁴⁾. Questo spazio è da essi indicato con la frase *inter duos lucos*, denominazione confermata anche dai Fasti Prenestini ⁽⁵⁾. T. Livio aggiunge che ai suoi tempi l'area *inter duos lucos* era chiusa: « *locus qui nunc saeptus descendantibus* » ⁽⁶⁾; ed Ovidio attribuisce a Romolo il muro di

(1) Symmach., *Epist.*, X, 35.

(2) Lydus, *de mens.*, IV, 4.

(3) Se in Varro l. l. 43 non fosse molto dubbia la lezione ammessa da qualche editore « *et unde ascendebant ad imam Novam viam lucus et sacellum Larum* » si potrebbe collocare nelle vicinanze del Foro Romano un *lucus Larum*, diverso dal *lucus Larum Querquetulanum* dell'Esquilino. Ma essendo il passo di difficile lettura ed interpretazione credo prudente l'astenermene. Noterò soltanto che il « *rumam novam viam* » dei codici, anzichè in « *imam* od *infimam novam viam* », se potrebbe correggere in « *summam novam viam* ». Si alluderebbe in tal caso al celebre sacello dei Lari, vicino al tempio di Venere e Roma, sacello che non è improbabile avesse un boschetto sacro attiguo. La *Nova via*, difatti, terminava appunto in quei pressi.

(4) Cfr. Liv. I, 8; Dionys., II, 15; Strabo, V, 230; Velleius, I, 8, 5; All'Asilo allude anche Dio Cass., XLVII, 19; e Serv. *ad Aeneid.*, VIII, 635.

(5) Liv. loc. cit.; *Fasti Praenest.* in C. I. L. I, pag. 314 = I^a, pag. 233.

(6) Negli antichi topografi quest'area si trova pure chiamata *inter-*

cinta che la chiudeva ⁽¹⁾. Vi è questione se la frase *inter duos lucos* si debba prendere nel senso letterale, come cioè indicante due sacri boschetti piantati al di qua e al di là dell'Asilo; oppure se abbia soltanto il valore di un nome locale derivato allo spazio compreso tra le due cime del Campidoglio dalle antichissime selve che un tempo ricoprivano il colle, ma non più esistenti in epoca storica. Pur ammettendo col Gilbert ⁽²⁾ la denominazione *inter duos lucos* riferirsi a tutta quanta l'area, e non soltanto allo spazio riservato all'Asilo, a me preme stabilire che un gruppo di alberi sacri deve certamente essersi mantenuto in quel luogo fino ai tempi storici. A ciò mi sembra indurre il fatto che lo spazio dell'Asilo è chiamato *lucus* dallo stesso Livio, in altro luogo delle sue storie, da Tacito, da Floro e da Ovidio; ἄλσος da Plutarco ⁽³⁾ e *lucus* lo chiama pure Vergilio, quantunque, seguendo forse qualche tradizione a noi ancor ignota, lo collochi presso il Lupercale ⁽⁴⁾. Credo anche poter affermare che cotesto *lucus* rimonti ad un'epoca molto antica; e ciò per le seguenti considerazioni.

Ammetto volentieri che la prima redazione letteraria della leggenda dell'Asilo si debba a scrittori greci, e che greca sia — come lo dimostra il nome stesso — l'istituzione giuridica del diritto d'asilo; ma ritengo pure che se la redazione canonica della tradizione storiografica romana, rappresentata specialmente da Tito Livio, non ha potuto ripudiare una leggenda così poco onorifica per i Romani, come quella che li faceva discen-

montium. Ma questa denominazione, come già fu osservato dal Nibby (*Roma Antica*, I, pag. 13), è del tutto arbitraria, non trovandosi in nessuno degli antichi scrittori, e si deve ad una erronea traduzione del vocabolo greco *μυθόριον*, usata da Dionys. loc. cit.

(1) Ovid., *Fast.*, III, 429 e seg.

(2) Gilbert, *Topograph.*, I, pag. 331, nota 4.

(3) Liv., I, 30; Tac., *Ann.*, III, 70; Florus, I, 1, 9; Ovid., loc. cit.; Plutar., *Romul.* 20.

(4) Verg., *Aeneid.*, VIII, 342.

dere da un'accozzaglia di ladri e banditi, ciò si debba all'essere questa leggenda connessa con un qualche fatto che, imponendosi agli occhi del volgo, la convalidasse e servisse come di base all'ulteriore sviluppo di essa. Ora questo fatto potrebb'essere precisamente l'esistenza in quel sito di un antico *lucus*, che, pur non godendo di un vero e proprio diritto di asilo, godesse però di quella inviolabilità propria di tutti i luoghi sacri. E se non temessi di andar troppo oltre con le congetture potrei supporre che questo *lucus* fosse in origine dedicato non ad una determinata divinità, ma a quell'indeterminato nume che i popoli primitivi sentivano presente nei sacri recessi dei boschi. Di ciò può essere una prova e quel carattere indeterminato del dio Vejove, il tempio del quale era, se non dentro il *lucus Asyli*, certo con questo in relazione ⁽¹⁾; e l'affermare Dionisio di non conoscere a qual nume era il tempio stesso dedicato; e finalmente una notizia dell'antico annalista Lucio Calpurnio Pisone, conservataci da Servio, secondo la quale l'Asilo era posto sotto la protezione del Dio *Lucoris* ⁽²⁾, nome evidentemente foggiato sulla parola *lucus*, quasi ad indicare il *dio del bosco*, come da *silva* si fece *Silvanus*, dio della selva.

Concluderò, infine, che la frase *inter duos lucos* può benissimo, come ha già notato lo Jordan ⁽³⁾, alludere a due boschetti ai due lati dell'Asilo; ed agli esempi che lo Jordan adduce di

(1) Non fa meraviglia che l'ignoto dio dell'antico *lucus* sia stato più tardi chiamato *Vejove*, essendo, come ha dimostrato il Wissowa (*Religion und Kultus*, pag. 190 e seg.) uno dei caratteri peculiari di questa divinità, precisamente quello della *protezione* e dell'*espiazione*. Se pure questo carattere non gli sia derivato appunto dalla sua relazione con l'Asilo. In tal caso il nome *Vejovis* si potrebbe spiegare come — mi si permetta l'espressione — un ripiego del popolo, che ha voluto attribuire il nome del massimo tra gli Dei, a quel dio, del quale veramente ignorava il nome.

(2) L. Calpurnii Pisonis, *fragment. IV*: "*quem locum (Asylum) deus Lucoris, sicut Piso ait, curare dicitur*" in Peter, *Historicorum Rom. fragment.*, pag. 77-78, oppure Serv., *ad Aeneid.*, II, 760.

(3) Jordan, *Topograph.*, I, 2, pag. 115.

due boschi ai lati di edifici, si può aggiungere quello della casa di M. Manlio, della quale Cicerone afferma che vedevasi attornata da due boschetti: « *duobus lucis convestitam videtis* » (1).

LUCI DEL CAMPO MARZIO (2).

Lucus Bellonae. — Tre templi pare sorgessero in Roma dedicati a questa divinità antichissima, che fu più tardi identificata con la Dea Lunare, il culto della quale, molto diffuso nell'Asia Minore, aveva il suo centro principale nella Cappadocia, e fu introdotto in Roma dopo le guerre contro Mitridate. Ed appunto verso quest'epoca, quando era già avvenuta tale identificazione, fu innalzato l'ultimo dei tre accennati templi presso il pulvinare del Circo Flaminio, donde il nome di *Pulvinensis* dato a Bellona nelle iscrizioni appartenenti a questo tempio, per la precisa posizione topografica del quale rimando alla *Forma Urbis* del ch. prof. Lanciani, tav. XXI.

Attiguo al tempio di *Bellona Pulvinensis* era un *lucus* ricordato nella iscrizione 2232 del vol. VI, *C. I. L.*, donde si può arguire che non solo i santuari più antichi, ma anche quelli innalzati in epoca relativamente recente erano forniti del *lucus*, il che fa supporre che non vi fosse tempio senza il *lucus*.

Lucus Feroniae in Campo. — Da un titoletto di colombario recentemente scoperto tra la via Salaria e la Pinciana, appartenente ad un Epigono Volusiano « *operi(s) exactori ab*

(1) Cic. *pro domo*, 101.

(2) Dal seguente passo di Cicerone (*Epist. ad Atticum*, IV, 3): « *Metellus cum prima luce furtim in Campum itineribus prope devius curabat: assequitur inter lucos hominem Milo* » potrebbe dedursi l'esistenza di parecchi boschi sacri nel Campo Marzio. Ma pare che invece di *inter lucos* si debba leggere *inter vicos*. Cfr. Jordan, loc. cit.

lucus Feroniae » si ricava l'esistenza di un bosco sacro finora sconosciuto.

Come ha già notato il ch. prof. Gatti ⁽¹⁾ che per primo ha pubblicato l'iscrizione, non si deve pensare al famoso *lucus Feroniae* dei Capenati, troppo distante da Roma; ma ad un *lucus* che fosse annesso al *sacellum Feroniae in Campo*, sacello la cui esistenza è provata dall'Emerologio Arvalico, che ne segna la festa per il giorno 14 novembre ⁽²⁾.

LUCI DELL'AVENTINO ⁽³⁾.

Loreta. — Parlando delle selve primitive che coprivano i sette colli ho già ricordato questi due *vici* dell'Aventino, e l'etimologia, riferita da Varrone, che ne fa derivare il nome da una selva di lauri in quel luogo esistente e poi recisa. Questi due *vici* si trovano anche registrati nell'elenco della celebre base Capitolina, dove alla reg. XIII, che comprende appunto l'Aventino, sono ricordati il *Loretum majus* ed il *Loretum minus*. Per la loro precisa ubicazione rimando ai libri di topografia romana, specialmente al Gilbert, *Topograph.*, II, pag. 236 in nota. Basterà dire che il *majus* stava sull'altopiano del colle; il *minus* al pendio, e forse estendevasi fino alla sottoposta valle ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Cfr. Gatti G. in *Notizie degli scavi* 1905, pag. 15, *Bull. arch. comun.*, 1905, pag. 180.

⁽²⁾ Cfr. *C. I. L.*, VI, 2295 = 32482 (= *C. I. L.*, I², pag. 335).

⁽³⁾ Gli antichi topografi, il Brocchi a pag. 40, e perfino qualche scrittore moderno fanno parola di un *lucus Dianae*, annesso al celebre tempio della Dea sull'Aventino. E veramente la grande rassomiglianza di questo tempio con quello di Diana Nemorense, di cui anzi può considerarsi come una filiale, indurrebbe a credere che anche presso il tempio dell'Aventino esistesse un *lucus*. Ma non se ne trova nessuna menzione negli scrittori classici, e neppure se ne hanno ricordi epigrafici.

⁽⁴⁾ Gli appellativi *majus* e *minus* si devono probabilmente — come per la *Subura major* e *minor* — ad un frazionamento della strada per edifici che ne abbiano interrotta la continuità.

Non ostante la già riportata notizia di Varrone circa il taglio della selva, io ritengo che, almeno sino ai tempi di Servio, devono in quel luogo essersi mantenuti parecchi alberi di alloro, riferendo questo grammatico che dal *Loretum* si traevano i rami di lauro necessari ai *sacra* ⁽¹⁾. Se poi questi alberi rinserono a conservarsi fino ai tempi di Augusto, a maggior ragione dobbiamo credere siano stati rispettati nei secoli posteriori, quando l'alloro divenne l'albero prediletto della famiglia Giulia, e poscia, per imitazione, anche dei successivi imperatori ⁽²⁾.

LUCI DEL TRASTEVERE.

Lucus Furinae. — La dea Furina appartiene al numero delle più vetuste divinità romane, come si può ricavare da un passo di Varrone che menziona il flamine della dea Furina insieme ad altri flomini antichissimi, quali il *Palatualis* ed il *Vulturnalis* ⁽³⁾. Del *lucus Furinae* si hanno diverse notizie ⁽⁴⁾, ma due sole possono giovare per fissarne la posizione topografica; e cioè un luogo di Plutarco, ed un luogo del libro *de vir ill.*, che ricordano il bosco a proposito della morte di Caio Gracco. Fuggendo egli dai suoi avversari che, dopo aver occupato l'Aventino, lo insegnavano, cercò di riparare nel Trastevere, traversando il ponte Sublicio; del quale intanto i pochi rimasti fedeli al tribuno tentarono impedire l'accesso ai partigiani del console Opimio, fino a che, sopraffatti dal numero, caddero uccisi. Fu, perciò, il tri-

(1) Servius, *ad Aeneid.*, VIII, 276.

(2) Per la parte che aveva l'alloro nei *sacra*, e per la predilezione che per quest'albero aveva la famiglia Giulia ed in seguito gli altri imperatori, cfr. Bötticher, *Der Baumkultus*, pag. 382 e seg.

(3) Varro, *l. l.*, V, 15, 84; VII, 3, 45.

(4) Varro, *l. l.*, VI, 19; Cic., *Nat. Deor.*, III, 16; Appian., *Bel. civ.*, I, 26, Plutar., *Quaest. rom.*, 51; Mart. Cap., II, 164.

buno raggiunto nel *lucus Furinae*, ed ivi trucidato ⁽¹⁾. Da questo racconto si deduce: 1° che il *lucus Furinae* era situato nel Trastevere; 2° che dovea trovarsi a non molta distanza dal ponte Sublicio, e ciò perchè — stante lo scarso numero dei difensori del ponte — assai breve dovette essere la loro resistenza, e breve quindi le distanza che correva dal ponte stesso al bosco, dove Caio Gracco fu raggiunto.

Perciò il *lucus Furinae*, si deve quasi con certezza collocare dietro l'odierno ospedale di s. Gallicano; la quale ubicazione è ammessa, benchè dubitativamente, anche dal ch. professore Lanciani ⁽²⁾.

Nel *lucus* si celebravano feste in onore della Dea, che si trovano segnate nei calendari al giorno 25. luglio col nome di *Furrinalia* o *Furrinales feriae* ⁽³⁾. Ma presto devono esser cadute in disuso, affermando Varrone che già ai suoi tempi pochi ne conoscevano il nome ⁽⁴⁾.

Lucus Albionarum. — È ricordato soltanto in un passo di Festo, dal quale si ricava che era situato nel Trastevere: « *Al-*

(1) Plutar., *C. Gracch.*, 17; Auct. *De vir. ill.*, 65.

(2) Cfr. Lanciani, *Forma Urbis*, tav. XXVIII.

(3) *Cal. Allif. Princ. Maff.* Cfr. Mommsen, *C. I. L.*, I, pag. 298 e seg., Festus ap. Paul. Diac., pag. 88, ed. Müller; Mart. Cap., II, 164. Il Gilbert, *Topograph.*, II, 123, paragona, ma senza recare prove, le *Furrinalia* alle *Neptunalia* e *Fontinalia*; le considera cioè come una festa speciale a qualche *pagus*, prima indipendente, e poi assorbita nella unità di Roma.

(4) Soltanto a cagione della rassomiglianza dei nomi, Cicerone (*De nat. Deorum*, III, 46), identifica la Furina con le Furie della mitologia greca. Si sono pure riferite alla dea Furina due iscrizioni dedicate al *Genio Forinarum* (*C. I. L.*, VI, 422 e 10200). Ma il Wissowa (*Religion und Kultus*, pag. 193) ed anche il Mommsen (loc. cit.), credono che le Forine dell'iscrizione non debbano confondersi con la Furina, dalle quali le distingue e la forma del nome, ed il numero plurale. Potrebbe però darsi che le Forine siano una tarda trasformazione della dea Furina, tanto più che il luogo dove le due iscrizioni furono trovate, cioè nelle adiacenze della chiesa dei ss. Quaranta in Trastevere, non è molto distante da s. Gallicano: sito approssimativo del *lucus Furinae*.

biona ager trans Tiberim dicitur a luco Albionarum, quo luco bos alba sacrificabatur ⁽¹⁾.

LUCI EXTRAMURANEI.

Con questo nome voglio indicare quei *luci* che, pur non essendo dentro Roma, vi si possono però in qualche modo ricollegare perchè situati o immediatamente fuori di qualche porta delle mura urbane, o a non grande distanza dalla città. Si escludono perciò dalla trattazione i boschi sacri appartenenti propriamente alla campagna romana.

Lucus Deae Diae. — È così noto che mi sarei limitato a registrarne il solo nome, se a dirne qual cosa non mi avesse indotto la considerazione che in uno studio intorno ai boschi sacri di Roma non deve mancare il più celebre tra essi, del quale possediamo abbondanti e sicure notizie che servono a dare un'idea molto chiara delle leggi che regolavano non solo questo *lucus* ma anche tutti gli altri. E ciò per la importantissima scoperta degli Atti dei Fratelli Arvali, collegio sacerdotale di antichissimo origine, che appunto nel *lucus Deae Diae* si radunava per compiervi solenni cerimonie religiose.

Ad ogni modo, per non ripetere cose notissime, basterà ricordare che il *lucus* era situato sulla via Campana in prossimità del quinto miglio da Roma. Ciò si ricava, con ogni certezza, dalle tavole arvaliche (oggi conservate nel Museo Nazionale delle Terme), nelle quali si legge: « *fratres Arval(es) in luco Deae Diae via Campana apud lap(idem) quintum conv(enerunt)* » (cfr. *C. I. L.*, VI, 2107, lin. 3 e 10).

(1) Festus, *l. l.*, pag. 4, ed. Müller. Nè si trova menzionato altrove.

E precisamente sulla via Campana, oltrepassato di poco il quinto miglio, nella vigna posseduta ora dai sigg. Chiovenda, già Ceccarelli, fin dal secolo XVI tornarono in luce le basi delle statue dedicate agli imperatori nella loro qualità di fratelli Arvali, e parecchi frammenti degli atti incisi in marmo. Nel medesimo sito, essendosi negli anni 1867-69 praticati scavi a cura dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, furono rinvenuti altri numerosi frammenti degli atti medesimi, e riconosciuti gli avanzi degli antichi arvalici edifizî.

Il bosco trovavasi nella sommità della collina, come può dedursi dagli stessi atti arvalici, nei quali è detto più volte che i sacerdoti « *lucum Deae Diae summoto ascenderunt* (cfr. *C. I. L.*, VI, 2075, 2076, 2078, ecc.). Ed appunto sull'alto della collina avvennero le maggiori scoperte.

Come tutti i boschi sacri, il bosco degli Arvali era rigorosamente inviolabile: non se ne potevano abbattere gli alberi e neanche raccogliere quei rami che fossero caduti per cause naturali. Anzi era vietato di portare nel bosco sacro arnesi di ferro. E quando ciò si rendeva necessario o per incidere le tavole marmoree, o per restaurare edificî, o per altre cagioni, si doveva prima e dopo il lavoro offrire un sacrificio espiatorio.

Il *lucus*, benchè negli ultimi tempi avesse perduto un poco della primitiva importanza, durò fino al 382, nel quale anno i Cristiani, in forza della costituzione di Graziano che interdiceva il culto pagano, ne poterono abbattere gli alberi, rispettando però gli arvalici edifizî, la rovina dei quali deve credersi molto posteriore ⁽¹⁾.

E non aggiungo altro, ma piuttosto rimando alle celebri opere del Marini e dell'Henzen, ed all'ampio articolo *Arvales* del ch. prof. G. Gatti, inserito nel Dizionario Epigrafico del prof. E. De Ruggiero, nel quale sono in bell'ordine compendiate

(1) Cfr. De Rossi G. B., *Roma sotterranea cristiana*, III, pag. 693.

tutte le notizie che si riferiscono al *lucus*, agli atti ed al collegio dei Fratelli Arvali (¹).

Osserverò soltanto che l'alta antichità del *lucus Deae Diae*, e la grande importanza sacrale che esso ebbe, dimostrano ancora una volta quanto debba ritenersi antico il culto degli alberi e come i boschi sacri siano stati veramente i luoghi primitivi delle religiose adunanze.

Lucus Camenarum. — Si confonde generalmente col *lucus Egeriae*, come si confondono le due sorgenti ed i due ninfei o specchi. Ma, quantunque situati a breve distanza, bisogna distinguere il *lucus*, la sorgente ed il ninfeo delle Camene, da quelli di Egeria. A ciò inducono, senz'altro, i famosi versi di Giovenale (*Sat.*, III, 10), che riporto, benchè notissimi:

« *substitut ad veteres arcus madidamque Capenam*
 « *hic ubi nocturnae Numa constituebat amicae*
 « *nunc sacri fontis nemus et delubra locantur*
 « *Judaeis* »

ed appresso soggiunge:

« *in vallem Egeriae descendimus et speluncas*
 « *dissimiles veri* »

Se dunque dal *lucus Camenarum* per venire alla valle di Egeria si discende (*descendimus*), ragion vuole che i due luoghi fossero diversi e situati uno dopo l'altro.

Le scoperte avvenute in varî tempi confermano questa distinzione che si ricava dalle parole di Giovenale.

Il ninfeo delle Camene fu infatti riconosciuto negli avanzi di un antico edificio scoperto a pochi passi fuori della porta Capena nel 1558; e Pirro Ligorio che lo vide, lo descrive, ne dà

(¹) Marini, *Atti e Monumenti dei fratelli Arvali* (1795); Henzen, *Acta fratrum Arvalium* (1874); Gatti G., articolo *Arvales*, in *Dizionario Epigrafico di antichità romana* di Ettore De Ruggiero (in corso di pubblicazione), vol. I, pagg. 682-710.

la pianta e riporta le iscrizioni che vi furon trovate, dalle quali risulterebbe che il ninfeo venne costruito da un collegio di *māgistri et ministris Fontis* ⁽¹⁾.

Le iscrizioni sono o tutte o in parte di dubbia autenticità. Ma non vi è ragione per dubitare anche della scoperta del ninfeo, che, a parte le esagerazioni e fantasticherie del Ligorio, deve ritenersi un fatto certissimo. Forse le acque del ninfeo furono ritrovate nel 1700, perchè Alberto Cassio nei suoi due volumi sul *Corso delle Acque* narra della scoperta di una sorgente di acqua purissima e fresca; scoperta che sarebbe avvenuta nel medesimo sito di quella descritta da Pirro Ligorio. Molto tempo dopo nello stesso luogo il Parker ritrovò alcuni avanzi di camere che forse appartenevano al ninfeo.

Del resto a determinare l'ubicazione del sito delle Camene giova moltissimo il sapere che il secondo vico a sinistra uscendo dalla porta Capena si chiamava *vicus Camenarum*. Ora, appunto nel sito che dobbiamo assegnare a questo vico, e cioè a breve distanza dalla porta Capena, a sinistra, avvennero le su riferite scoperte.

In quei pressi, adunque, si deve collocare il ninfeo col suo *lucus*, del quale parlano anche Livio e Plutarco, riportando la tradizione che sia stato dedicato alle Camene dal re Numa Pompilio ⁽²⁾. Esso è ricordato pure da Vitruvio, da Frontino e da Simmaco, il quale anzi ne parla come di cosa tuttora esistente ai suoi tempi ⁽³⁾.

Nel già citato passo, Giovenale si lamenta che il *lucus* fosse stato concesso in affitto agli ebrei, i quali forse vi avranno esercitato l'industria di vendere l'acqua del ninfeo, ritenuta salutare dal popolo.

(1) Cfr. il Codice Torinese di Pirro Ligorio, 15, 65, 66, 68.

(2) Liv., I, 21; Plutarch., *Numa Pomp.*, 18.

(3) Vitruv., VIII, 3, 1; Symm., *Epist.* I, 21; Front., *Aquaeduct.*, IV.

Lucus Egeriae. — Era situato nella *vallis Egeriae*, che si stendeva da est ad ovest tra la falda meridionale del Celio e la settentrionale del colle oggi chiamato Monte d'Oro, dall'odierna villa Mattei, lungo la via delle Mole di s. Sisto e della Ferratella. Il *lucus* ed il ninfeo di Egeria si devono — come ho già detto — distinguere dal *lucus* e dal ninfeo delle Camene ⁽¹⁾.

Il ninfeo di Egeria stava infatti nella parte inferiore della villa Fonseca e restò visibile fino alla distruzione di questa villa. Ancora si possono vedere le acque, che appariscono oggi nell'orto inferiore della villa Mattei, e precisamente nel ninfeo-bagno all'angolo di via s. Sebastiano e via delle Mole di s. Sisto. Ivi pure, quindi, si deve collocare il boschetto sacro, celebre per i notturni convegni di Numa con la ninfa Egeria.

Nel passo già riportato, Giovenale si lagna che alla grotta naturale posta in mezzo al bosco, avessero sostituito un brutto ninfeo artificiale ⁽²⁾.

Noterò da ultimo che la grotta ed il *lucus* di Egeria di Roma sono una evidente duplicazione, o meglio imitazione di quelli non meno celebri di Aricia, donde il culto di Egeria è emigrato in Roma.

Lucus Petelinus. — È menzionato da Livio e da Plutarco a proposito del giudizio contro M. Manlio. A questo scopo si erano da prima i comizi radunati nel Campo Marzio; ma poscia, avendo Manlio additato il Campidoglio, che dal Campo Marzio si

(1) Anche Onofrio Panvinio nel regionario da lui compilato in base agli apocrifi regionari di S. Rufo e di P. Vittore e ad altre indicazioni, tratte, com'egli dice, dai classici scrittori, distingue il *lucus Egeriae* dal *lucus Camenarum*. Cfr. Onuphrii Panvinii, *Descriptio urbis Romae* nel *Thesaurus* del Grevio, tomo III, col. 350 E.

(2) A proposito del *lucus Egeriae* di Roma si suole allegare un passo di Vergilio, *Aeneid.*, VII, 763, in cui si accenna alla leggenda di Virbio. Ma è evidente che Vergilio vuol parlare del *lucus Egeriae* di Aricia, non meno celebre di quello di Roma.

scorgeva, e da lui salvato nella precedente invasione gallica, i tribuni consolari, temendo che il popolo a tale ricordo si commo-
vesse, giudicarono conveniente di trasportare la sede del giudizio
in luogo di dove il Campidoglio non fosse visibile, scegliendo
come nuova sede il bosco Petelino ⁽¹⁾, Tito Livio determina il
sito del bosco dicendo che si trovava *extra portam Flumentana-*
nam ⁽²⁾, che i topografi si accordano nel collocare presso il *Forum*
Olitorium, e cioè tra l'odierno ponte Rotto e ponte Quattro Capi,
presso a poco dove ora sta la via o vicolo del Ricovero.

Senza entrare nell'esame della leggenda, osservo che il fondo
topografico di essa non può mettersi in dubbio, e rimane quindi
certa la esistenza di un *lucus Petelinus* fuori della porta Flu-
mentana.

È certamente strano, come fu già notato dal Becker ⁽³⁾, che
— data la cagione dalla quale i tribuni consolari furono indotti a
mutare la sede dei comizi — li abbiano poi trasferiti in un luogo
molto più vicino al Campidoglio che non fosse il Campo Marzio.
Ma d'altra parte bisogna considerare che T. Livio avea presente
l'aspetto dei luoghi e la relativa posizione topografica tanto del
lucus e della porta Flumentana, quanto del Campidoglio, e non
poteva quindi cadere in contraddizione con sè stesso.

Per ciò mi sembra giusto concludere, che il *lucus* abbia
realmente esistito fuori della porta Flumentana, forse allo svolto
di qualche via, donde la vista del Campidoglio non fosse possi-
bile: se pure come ha immaginato il Bunsen, tale vista non fosse
già senz'altro impedita dagli alberi del *lucus* ⁽⁴⁾.

(1) Livius, VI, 20; Plutar., *Camill.* 36.

(2) Oramai quasi tutti i critici si accordano nel leggere *Flumentanam*,
invece di *Frumentariam*, che si trova nelle antiche edizioni, ed in parec-
chi codici.

(3) Becker, *Topograph.*, pag. 156.

(4) Nella edizione di Livio del Veisseborn (Lipsia, Teubner) invece
di *lucum Petelinum* si legge *locum Petelinum*. Ma questa lezione non
sembra giusta, perchè anche Plutarco parla di un bosco Petelino come se-
conda sede del giudizio. La lezione *lucum Petelinum* è ammessa anche dal

Lucus Robiginis. — I Fasti Prenestini ne indicano il sito al quinto miglio della via Clodia, corrispondente presso a poco alla località chiamata oggi « *Sepoltura di Nerone* » ⁽¹⁾. In questo *lucus* che, secondo il Wissowa ed il Desjardins, rappresentava uno dei limiti dell'antico *ager romanus* ⁽²⁾, il 25 aprile si solevano celebrare solenni feste chiamate appunto *Robigalia*, nelle quali si pregava la dea Robigine di tener lontano dai campi la ruggine delle biade. Una processione usciva da Roma, e si recava al bosco dove il *flamen Quirinalis* sacrificava un cane ⁽³⁾. Delle *Robigalia* si ha forse un ricordo nella processione cristiana di s. Marco, che ha il medesimo scopo — quello cioè d'invocare sulle biade le celesti benedizioni, affinché vengano preservate dalla ruggine e da ogni altra cosa che le possa danneggiare — e si pratica nello stesso giorno delle antiche *Robigalia*, cioè il 25 aprile. La processione cristiana alla quale interveniva il Papa seguiva in Roma quasi lo stesso itinerario dell'antica processione pagana; percorreva la stessa parte della città, usciva fuori le mura dalla medesima porta, ed attraversava lo stesso ponte Milvio ⁽⁴⁾.

ch. prof. E. Pais, *Storia di Roma*, I, 2, pag. 69. Del resto, siccome il Veissemborn accetta la lezione *portam Flumentanam*, la variante di *lucum* in *locum* non fa sparire la suaccennata difficoltà topografica. Gli antichi topografi confondono erroneamente il *lucus Poetelius* dell'Esquilino col *Petelinus*, e per ovviare alla difficoltà topografica correggono l'*extra portam Flumentanam* del testo Liviano, alcuni (p. es. il Canina: *Esposizione topograf. di Roma antica*, pagg. 211-12) in *extra portam Viminalem*; altri (p. es. il Nardini, *Roma antica*, II, pag. 56, ediz. Nibby) in *extra portam Nomentanam*, senza pensare che questa porta del recinto aureliano non esisteva nè ai tempi di Manlio nè ai tempi di Livio.

(1) Cfr. *Fasti Praenest.* e *Maff.* in *C. I. L.* I, pag. 392.

(2) Cfr. Wissowa, *Die Religion und Kultus*, pag. 162 e seg.; Desjardins Ernest, *Essai sur la topographie du Latium*, pag. 135.

(3) Cfr. *Fasti* suddetti; Ovid., *Fast.*, IV, 905; Plin., *Nat. hist.*, XVIII, 285; Varro, *R. rust.*, I, 1, 6: loc. cit. VI, 16. Il Wissowa, loc. cit., ha dimostrato che le *Robigalia* non si devono confondere col *sacrum canarium*, nella qual festa pure si sacrificava un cane, non lungi da una porta, detta perciò *catularia*.

(4) Cfr. *Liber Pontificalis*, vita Leonis III, ed. Duchesne, tom. II, pag. 35, nota. 17.

Lucus Semeles o *Stimulae*. — Si agita la questione se queste due divinità debbano identificarsi, o se per lo meno identiche fossero ritenute dai Romani. A ogni modo, siccome Ovidio si mostra incerto se il *lucus* si dovesse chiamare di Semele oppure di Stimula⁽¹⁾, sembra evidente che, almeno ai suoi tempi, un solo bosco di questo nome esistesse in Roma.

La posizione topografica di esso la si può ricavare dal già citato passo di Ovidio e da un passo di Livio. Questi, che menziona il bosco a proposito dello scandalo dei baccanali dell'anno 568-186, lo dice situato presso il Tevere, e non aggiunge altro che valga a precisare maggiormente cotesta indicazione⁽²⁾. Ma il Desjardins — e con lui parecchi altri — fondandosi sui seguenti versi di Ovidio (*Fast.* VI, 501):

*« Nondum Leucothae, nondum puer illa Palaemon
« Vorticibus densis Tibrydis ora tenent
« Lucus erat », ecc.*

collocano il bosco alla foce del Tevere, presso Ostia⁽³⁾. Questa ubicazione però è del tutto erronea perchè contraria a ciò che Ovidio stesso poco dopo afferma, dicendo, a proposito dei baccanali, che nel bosco si celebravano « *clamor Aventini saxa propinqua ferit* ». Il senso di questi versi è chiaro: l'Aventino era limitrofo « *propinquus* » al bosco. Questo perciò si deve collocare immediatamente al di sotto del colle, sulla riva sinistra del Tevere. Che se poi il *propinqua* accennasse non ad una vera contiguità, ma solamente a vicinanza, si potrebbe situare il *lucus* anche sulla riva destra del fiume, ma in luogo non troppo distante dall'Aventino e quindi, sempre nelle adiacenze di Ripa Grande, dalla parte ove ora sorge l'Ospizio di S. Michele. Ma

(1) Ovid., *Fast.*, VI, 503 e seg.

(2) Liv., XXXIX, 12.

(3) Desjardins, *Topographie du Latium*, pagg. 221-222. Anche il Gilbert, *Topographie*, pag. 451, nota 2, ha la stessa opinione.

la prima ipotesi sembra più consentanea al significato della parola *propinqua*.

Riguardo, poi, ai versi citati dal Desjardins, essi non si devono prendere alla lettera, e forse alludono soltanto al cammino delle acque del Tevere verso il mare.

In una iscrizione (*C. I. L.* VI, 9897) il *lucus* apparisce come luogo di abitazione; e di esso non si ha più cenno altrove, se si eccettua uno scoliaste di Giovenale, che però non aggiunge nulla alle già riferite notizie⁽¹⁾.

Lucus Annae Perennae. — Anna Perenna sembra fosse venerata in più di un luogo, e cioè sulle rive del fiume Numicio⁽²⁾, nelle vicinanze di Boville⁽³⁾, e finalmente a Roma dove sulla via Flaminia ad un miglio dalla città era consacrato un bosco alla Dea, come si deduce dal calendario Vaticano che segna le feste che ivi si solevano celebrare alle idi di marzo⁽⁴⁾. Ed a questa località si devono certamente riferire i versi di Marziale e di Ovidio, che fanno menzione del *nemus Annae Perennae*⁽⁵⁾, nel quale si recavano i Romani per augurarsi reciprocamente i numi favorevoli nel perpetuo avvicinarsi degli anni, onde la voce *annare*, *perennare* per indicare appunto siffatti auguri⁽⁶⁾.

Ora, siccome il primo miglio della via Flaminia cade o dentro la piazza del Popolo, o subito dopo l'odierna porta del Popolo, ivi pure si deve collocare il bosco.

(1) Cfr. *Scholia ad Sat.*, I, II, 3, pag. 186, ed. Jahn, Berlino, 1851. Il falso Rufo collocò il bosco fuori porta Trigemina, che stava precisamente sotto l'Aventino presso il Tevere. Ma non si sa donde Pomponio Leto, compilatore dell'apocrifo itinerario, abbia tratto questa notizia.

(2) Cfr. *Sil. Ital.*, VIII, 11-201.

(3) Cfr. *Ovid. Fast.*, III, 647.

(4) Cfr. *Kalend. Vatic.*, in *C. I. L.*, I, pag. 322.

(5) Cfr. *Martial.*, IV, 64, 16; *Ovid.*, *Fast.*, III, 523 e seg.

(6) Sul carattere di queste feste cfr. Vaccai, *Feste di Roma antica*, pagg. 47-48.

Lucus Lavernae. — Stava sulla via Salaria, come dice chiaramente Acrone (*ad Horat. Epod.*, I, 16, 60). Erroneamente, quindi, alcuni, p. es. il Brocchi, pag. 38, lo collocano vicino all'ara di Laverna, situata, secondo Varrone (*l. l.*, V, 163), presso la porta Lavernale, la quale a sua volta deve collocarsi sotto l'Aventino al bastione di Paolo III.

Del *lucus* fa pure menzione Varrone, senza però indicarne il sito, e riferisce che i ladri vi nascondevano le loro prede, essendo essi sotto la protezione di Laverna, dalla quale appunto prendevano il nome di *Laverniones* ⁽¹⁾.

Lucus permagnus inter viam Saliam et Tiberim. — Così è chiamato da Festo il bosco nel quale il giorno 19 luglio si celebravano le *Lucaria* ⁽²⁾. Se veramente il bosco non era consacrato a nessuna divinità speciale, è da supporre che le *Lucaria* venissero celebrate in onore delle selve in genere, o meglio di quelle incognite divinità che gli antichi credevano presenti nei più segreti recessi delle boscaglie, quantunque non ne sapessero precisare il nome. Sebbene le *Lucaria* vengano pure registrate nei Calendari, non si hanno altre notizie di questo *lucus* ⁽³⁾.

LUCI D'IGNOTA O MAL SICURA UBICAZIONE.

Lucus Helerni. — È ricordato soltanto da Ovidio nei due passi seguenti:

« *Adiacet antiquus Tiberino lucus Helerni*

« *Pontifices illuc nunc quoque sacra ferunt*

(*Fast.* IV, 105).

« *Tunc quoque vicini lucus celebratur Helerni* ⁽⁴⁾

« *Qua petit aequoreas advena Tybris aquas*

(*Fast.* II, 67)..

⁽¹⁾ Festus ap. Paul. Diac., pag. 117, ed. Müller.

⁽²⁾ Festus ap. Paul. Diac., pag. 119, ed. Müller.

⁽³⁾ Cfr. Mommsen, *Comment. Diurni* in *C. I. L.*, I, pag. 397; Wissowa, *Religion und Kultus*, pag. 250.

⁽⁴⁾ Questa lezione è ormai quasi da tutti ammessa, quantunque in

La maggior parte dei topografi, fondandosi sul verso: « *qua petit aequoreas*, ecc. », collocano il bosco alla foce del Tevere. E tale sembra infatti il senso più ovvio delle parole del poeta. Ma da ciò che son per dire, si vedrà che cotesta ubicazione non è così certa come a prima vista sembrerebbe.

Ed anzitutto è possibile, ed anzi molto probabile, che il già citato verso di Ovidio non indichi proprio il gettarsi delle acque del fiume nel mare, ma semplicemente il loro avviarsi al mare stesso; e che perciò la perifrasi usata da Ovidio accenni non precisamente alla foce, ma ad un sito qualunque nelle vicinanze del Tevere. E si noti che l'essere nel bosco celebrate due feste dentro l'anno rende poco probabile l'ipotesi che esso fosse situato in luogo molto distante da Roma, ed al contrario induce a collocarlo nei pressi della città (¹).

Ma vi ha un altro motivo che mi fa dubitare della ubicazione del *lucus Helerni* alla foce del Tevere; ed è il seguente. Gli antichi topografi Alessandro Donato, Bartolomeo Marliani ed il Panvinio, parlando dell'Aventino dicono che Romolo non permise che fosse abitato, perchè lo volle sacro alla memoria del fratello Remo, *usque ad Hilernam*; ed il Donato cita come prova

parecchi manoscritti si legga *asyli* od *averni* invece di *Helerni*. Si noti che invece di *Helerni* si trova usata anche la forma *Hilerni* ed *Elerni*.

(¹) Anche il Merkel (*ad Ovid. Fast.* pag. cXLIX) non prende alla lettera le parole di Ovidio, e crede che vogliano indicare non la foce del Tevere, ma il luogo dove il fiume esce dalla città. Per certe ragioni di carattere mitologico, che qui non è luogo di ripetere, e che del resto non mi sembrano molto esaurienti, vorrebbe collocare il *lucus* presso la regione transtiberina. Anche il Desjardins (*Topographie du Latium*, pag. 222) si contenta di dire che il bosco era situato verso il Tevere, senza precisarne il sito. Il Brocchi, finalmente, partendo dal concetto che nei versi di Ovidio (*Fast.*, IV, 105), alla parola *Tiberino* si debba sottintendere *luco*, e considerando che nessuna regione meglio del Campo Marzio che, secondo Gellio (*Noct. Att.*, VII, 7, 4) si chiamava pure Campo Tiberino, è più adattata per collocarvi un *lucus Tiberinus*; nel Campo Marzio colloca per conseguenza anche il *lucus Helerni* che al Tiberino era attiguo.

della sua affermazione il *libro secondo* di Fabio Pittore ⁽¹⁾. Citazione invero un po' curiosa, quando si pensi che di Fabio Pittore non esistono che frammenti e che tra quelli raccolti dal Peter non ne esiste alcuno che accenni neppur lontanamente al fatto cui alludono i tre suddetti topografi, i quali identificano l'*Hilerna* col *lucus Helerni* di Ovidio.

Ad ogni modo, qualunque sia la fonte di questa notizia, o se anche si volesse prendere come una delle tante invenzioni degli archeologi del Rinascimento, è molto probabile l'autenticità del nome topografico, che dalla notizia si ricava, giacchè per lo più siffatte invenzioni erano appoggiate a qualche dato certo e reale.

Concludendo, non voglio affermare che il *lucus Helerni* fosse situato sulle rive del Tevere presso l'Aventino; ma sembrami che l'or ora riferita notizia possa per lo meno farci andar cauti nell'accettare per il *lucus Helerni* l'ubicazione più comunemente ammessa. Quindi è che mi è parso prudente di porre il bosco tra quelli d'incerto sito.

Ancora ai tempi di Ovidio si celebravano nel *lucus* le feste in onore della dea Carna il 1° giugno, e feste a Giunone il 1° febbraio di ogni anno ⁽²⁾.

Lucus Pisonis. — Lo ricorda Cicerone (*ad Quinct. frat.*, II, 3) con queste parole: « *domus tibi ad lucum Pisonis Liciniana conducta est* », donde non si può ricavare nessuna indicazione topografica. Questo *lucus* non è ricordato altrove.

Le parole di Cicerone: « *tuam in Carinis mundi habitatores Lamiae conduxerunt* », che nella medesima lettera seguono a breve distanza le già citate, si riferiscono evidentemente ad

(1) Cfr. Donati Alexand., *De urbe Roma*, lib. I, cap. IV, in Graevii, *Thesaur.*, III, pag. 559; Marliani Barth., *Urbis Romae topographia*, lib. IV, cap. II, in Graevii, *Thesaur.*, III, pag. 194; Panvini Onuphr., *Descriptio Urbis Romae*, in Graevii, *Thesaur.*, III, pag. 345.

(2) Sul carattere di queste feste cfr. Gilbert, *Topograph.*, pag. 19, in nota. Anche il Gilbert crede incerto il sito del *lucus*.

un'altra casa diversa dalla *domus Liciniana*, e non si può quindi in base ad esse collocare, come alcuni hanno fatto, il *lucus Pisonis* nelle Carine (1).

Lucus Deae Satrianae. — È unicamente ricordato nella seguente brevissima iscrizione: *Lucus Sacer Deae Satrianae* (C. I. L. VI, 114). Il Mommsen dubitò dell'autenticità dell'iscrizione stessa; ma a torto, come ha dichiarato il ch. Hülsen nelle *ad-ditam.* al vol. VI, n. 30695. Anche il Marquardt la crede genuina, ed anzi se ne giova per dimostrare che i *luci* erano considerati come *loca sacra* (2). Al qual proposito, però, non so quanto possa valere il *sacer* dell'iscrizione, giacchè sembra che questo vocabolo sia ivi adoperato in senso generico, onde forse non se ne può dedurre una conclusione di carattere giuridico.

Con questo bosco ho terminato la enumerazione dei *luci* dell'antica Roma, dei quali è rimasto qualche ricordo storico od epigrafico (3). Ora ecco le conclusioni che dal presente studio si possono trarre, in ordine alla romana topografia:

Risulta che dei seguenti boschi sacri si può fissare l'ubicazione in modo esatto, o per lo meno molto approssimativo:

del *lucus Fecutalis*, presso la odierna basilica di s. Pietro in Vincoli;

(1) Anche il Richter, *Topograph.*, pag. 324, nota 2, chiama ignoto il sito della *domus Liciniana*.

(2) Cfr. Marquardt, *Le culte chez les Romains*, II, pag. 181 e seg. (in *Manuel des antiquités romaines* del Mommsen e Marquardt).

(3) In Roma, oltre i boschetti sacri, vi erano molti giardini, alcuni dei quali estesissimi. Siccome però questi non avevano, come i *luci*, un carattere sacro, sono estranei all'argomento del presente lavoro. Si possono consultare in proposito i vari manuali di topografia romana; la *Forma Urbis* del ch. prof. Lanciani; il *Nomenclator* del ch. prof. Hülsen; e per i giardini dell'Esquilino un dotto articolo dello stesso prof. Lanciani (in *Bullett. archeol. com.* 1874, pag. 53 e seg.), dove si discorre del modo seguito dai Romani per piantare i giardini, senza violare le sepolture preesistenti.

del *lucus Larum Querquetulanum*, attiguo al precedente, dove ora si vedono gli avanzi delle terme di Tito;

del *lucus Esquilinus*, nella parte del colle omonimo, dove ora passa la via delle Sette Sale;

del *lucus Poetelius*, sull'altura dove ora sorge la basilica di s. Maria Maggiore.

del *lucus Mephitis*, dove ora comincia la via Urbana;

del *lucus Junonis Lucinae*, dove ora dalla via Cavour si dirama la via G. Lanza;

del *lucus Vestae*, nel-Foro Romano, tra la casa delle Vestali ed il Palatino;

del *lucus Strenuae*, nell'altura che guarda le terme di Tito, non lungi dall'anfiteatro Flavio;

del *lucus Asyli*, nella piazza del Campidoglio;

del *lucus Bellonae*, tra il palazzo Caetani, il palazzo Mattei, ed il palazzo Moroni o Guglielmi; forse nell'odierna piazza Paganica;

dei *Loreta*, nel versante dell'Aventino che guarda la piazza dei Cerchi;

del *lucus Furinae*, dietro l'ospedale di s. Gallicano;

del *lucus Deae Diae*, al quinto miglio della via Campana, dove ora si trova la vigna Chiovenda, già Ceccarelli;

del *lucus Camenarum*, a breve distanza uscendo dalla porta Capena;

del *lucus Egeriae*, nell'orto inferiore della villa Mattei, all'angolo di via s. Sebastiano e Mole di s. Sisto;

del *lucus Robiginis*, presso il luogo volgarmente chiamato « Sepoltura di Nerone »;

del *lucus Semeles*, presso il Tevere, sotto l'Aventino; oppure sulla riva opposta dove sorge l'ospizio di s. Michele;

del *lucus Annae Perennae*, o nella piazza del Popolo, o subito fuori la porta omonima.

Dei seguenti poi si conosce soltanto la regione, se intra-

muranei; la via presso la quale stavano, se extramuranei; non però il sito preciso:

Lucus Libitinae, nell'Esquilino;

Lucus Feroniae, nel Campo Marzio;

Lucus Albionarum, nel Trastevere;

Lucus Petelinus, fuori la porta Flumentana la quale stava presso l'odierno ponte Rotto;

Lucus Lavernae, sulla via Salaria;

Lucus, nel quale si celebravano le *Lucaria*, tra la via Salaria ed il Tevere.

Resta ancora ignota la precisa ubicazione del *lucus Helerni*, del *lucus Pisonis*, e del *lucus Deae Satrianae*; del primo dei quali sappiamo soltanto che era situato verso il fiume Tevere, dei due ultimi conosciamo appena il nome.



BL 815

629662

T838

Stara-Tedde

I Boschi Sacri.

BL 815

P. Thomas

BL 815

6026 Kenwood